



Chiara Dynys: un'antologica in dodici episodi

Inusuale quanto laborioso il progetto espositivo che la Galleria Building ha scelto per BuildingBox - la speciale vetrina che ospita annualmente opere di diversi artisti legate ad un tema specifico - che quest'anno, per la prima volta, punta l'attenzione su una singola artista: Chiara Dynys, con *Private Atlas*. «Mi piace sempre cimentarmi in strade nuove. Da qualche anno volevo fare una mostra che si sviluppa nel tempo. Finalmente ho trovato un artista disponibile, perché è un impegno anche per l'artista. Mi piacerebbe poterlo ripetere, ma è difficile» confida il gallerista Moshe Tabibnia. Un'antologica complessa, curata da Alessandro Castiglioni, che si concentra in uno spazio minuto per dilatarsi nel tempo, fino al 6 gennaio 2026. Dodici mesi, scanditi da quattro paragrafi per ognuno dei tre capitoli (1°: La disseminazione della memoria; 2° Attraversamenti; 3°: Viaggio in Italia), che in dodici allestimenti, come dodici carotaggi, indagheranno la trentennale storia artistica della Dynys per portare alla luce costanti formali e snodi concettuali. È *Senza Titolo*, 1992-1993, il primo paragrafo che si incarica di raccontare, per mezzo d'una punteggiatura fatta di piccole, disseminate "feritoie" di fogge dissimili e materiali diversi resi con-fusi dall'uniformità del bianco, gli inizi di un percorso artistico che poetizzava, allora, le severe ascendenze minimaliste, secondo una prassi, specialmente italiana, che si fa

Sopra «*Senza Titolo*.

Installation view, Where?

L'identité ailleurs que dans l'identification» (Musée d'Art

Moderne, Saint-Etienne,

Francia, @Archivio Chiara

Dynys), in alto «Un'eterna

ghirlanda brillante» (@Studio

Chiara Dynys, courtesy

Archivio Chiara Dynys)

strada proprio a partire dalla generazione dell'artista mantovana; un'opera «che - dice Chiara Dynys - mi fa ripensare a degli inizi in cui non mi rendevo conto di aver fatto un lavoro un po' precognitivo perché questo tipo di installazioni così disseminate erano, diciamo, anomali; era un'epoca di altro genere di lavori. Ma a parte questo avevo avuto l'intuizione di lavorare sul bianco. Infatti è una lavoro molto vicino alla serie





Blancheur (2020) che ha avuto per tema la gipsoteca di Canova: tetragoni in cui si rispecchiano dettagli di alcune statue di Canova che ti fanno sentire in un ambiente immersivo anche se piccolo». Un'opera che a distanza di trent'anni rimane, contemporanea «proprio per il rapporto con lo spazio che interroga lo sguardo di chi lo guarda; non è solo contemplazione ma è essere attivi dentro l'opera. È un discorso che l'artista inizia negli anni Novanta ed esiste ancora oggi», ribadisce Castiglioni. Notazione a margine. Recentemente si notano, sulla scena artistica milanese, alcuni fermenti 'fuori canone': mostre che puntano l'attenzione su sensibilità generalmente sotto traccia o modalità espositive -come questa- inusitate; sarà interessante scoprire se stiamo assistendo ad emergenze episodiche o prodromiche.

Stefano Roberto Mazzatorta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Dynys
è una delle
più
importanti
artiste
italiane
contemporanee

Il suo lavoro è
studiato e
presentato da
molte
istituzioni
italiane e
internazionali



35 anni di ricerca e
attività dell'artista
in una mostra
diffusa nel tempo

Il progetto
milanese si
articola in tre
macro-capitoli

Private Atlas

Fino al 6
gennaio 2026,
BuildingBox,
via Monte di
Pietà 23,
Milano; visibile
24/7



